

La Luna, diciottesimo Arcano Maggiore dei Tarocchi.

di Halladah

La Tavola di oggi riguarda il XVIII Arcano Maggiore dei tarocchi, La Luna.

Sin dall'antichità la luna è stata oggetto di culti, all'inizio maschili, come nella cultura mesopotamica, in cui il dio della Luna era Sin, protettore dei cicli dell'astro e di tutti gli elementi naturali connessi. Nella mitologia nordica la parola Luna era un sostantivo maschile, di conseguenza veniva venerata una divinità lunare maschile, Maane, fratello di Son, il Sole; entrambi non facevano altro che rincorrersi. I popoli nordici antichi non riconoscevano il rapporto tra le forze lunari e il comportamento degli esseri umani. Poi nella religione egiziana, dove intorno al 3000 a.C. il dio Apis o Api, toro di Menfi, era la divinità consacrata alla Luna. Il toro nero con la macchia sulla fronte, una coda bianca e nera e uno stemma a forma di Luna crescente sul fianco destro. La festa sacra di Apis durava 29 giorni, il periodo di una lunazione, e si raccontava che la gente che accorreva per festeggiarlo gettava nel Nilo stoviglie d'oro e d'argento, in segno di sacrificio; i cocodrilli diventavano mansueti, così che la gente poteva immergersi insieme a loro senza nulla temere.

Sempre in Egitto intorno al 1300-1200 a.C. la dea Iside era la divinità consacrata alla Luna, che univa in sé i valori di Apis e altre due famose divinità Ptah e Astarte.

Iside era la madre del mondo, la donna del progresso e soprattutto la donna sposa, la donna che antepone a tutto il legame con il suo uomo. Innumerevoli sono i racconti di Iside e il suo compagno Osiride, dio della terra e della forza solare penetrata nella terra. Il tempio di Iside più famoso in Egitto si trovava nella città di Sais e sotto la sua statua vi era un'epigrafe: "io sono quello che fu, quello che è e quello che sarà: nessun mortale ha alzato finora il mio velo".

Con il passare del tempo, quindi, i culti lunari si sono spostati sulla devozione alla Dea Madre, essa ha infatti finito con l'incarnare l'archetipo femminile e tutte le caratteristiche ad esso associate.

Abbiamo quindi Selene, dea greca figlia di Iperione e Teia, sorella di Elios il Sole e di Eos divinità dell'aurora, era avvolta in un manto di mistero, una veste dai colori chiari, e veniva rappresentata come una donna dalla carnagione di seta molto chiara, con in mano una torcia. Selene si innamorò anche di Endimione, al quale diede il sonno eterno.

Artemide, per i Romani Diana, dea della caccia e della Luna, era avvolta in una tunica e impugnava un arco d'argento, colore lunare per eccellenza, dal quale tirava frecce magiche.

La Luna è quindi uno dei simboli più antichi dell'umanità, rappresenta l'archetipo femminile materno per eccellenza, la Madre cosmica. La sua qualità fondamentale è la ricettività: la luna, pianeta satellite, riflette la luce del sole. Ci troviamo nel pieno cuore della notte, ma una notte illuminata da questa umile ricettività. È anche il mondo dei sogni, dell'immaginario e dell'inconscio, tradizionalmente associati alla notte ed alla sua Dea, Nyx.

Nei tarocchi, il suo simbolismo appare a prima vista alquanto sorprendente: un'immagine umanizzata della luna splende su una montagna con due torri, e due animali simili a cani sembrano ululare al di sopra di una cavità che somiglia ad una pozza d'acqua con dentro un gambero. Nessuno di questi simboli può essere facilmente associato a quelli familiari dalla tradizione giudaico-cristiana prevalente in Europa al tempo in

cui i tarocchi divennero popolari. L'ipotesi che i tarocchi non siano originati in Europa e' stata spesso avanzata, ma non vi e' un chiaro consenso su quale tradizione possa averli originati e quali circostanze possano averli portati in Europa.

Come e' spesso il caso in materia di esoterismo, il significato dei simboli in questione può essere svelato se si e' armati di una chiave interpretativa adeguata.

I Tarocchi rappresentano la luna, come il sole, con una faccia. Ma non ci guarda negli occhi. È una luna crescente che si presenta di profilo. È in formazione. Una parte di essa rimane invisibile. In questo aspetto simboleggia il mistero dell'anima, il segreto processo della gestazione, tutto quello che è nascosto. Il suo non è il volto di una giovinetta, ma è impregnato di una saggezza antica che si irradia nei raggi arancione. I raggi rossi, che si alternano con i precedenti, indicano una grande capacità vitale, un'estrema fecondità, ma come prigioniera, occulta. In primo piano predomina l'azzurro, simbolo di spiritualità e intuizione. La Luna è collegata ai ritmi biologici, all'acqua, alle maree, ai cicli femminili, al passaggio dalla vita alla morte. Sotto l'astro propriamente detto vi sono due animali uno di fronte all'altro, inseriti in un paesaggio in cui si vedono due torri. Sembrerebbero cani, lupi forse, oppure un cane e un lupo. Ululano alla Luna e si nutrono di essa, delle gocce variopinte che elargisce. Vi si può vedere un simbolo di fratellanza, due fratelli che reclamano il nutrimento (materiale, emozionale o intellettuale) alla madre, due fratelli in accordo o in disaccordo. L'animale azzurro rappresenta un essere più spirituale. La lingua verde è ricettiva. Tiene la coda sollevata e, dietro di lui, la corona di merli della torre è aperta, anch'essa ricettiva. Il cane di colore rosa carne, che potrebbe rappresentare la materia, tiene la coda abbassata e ha una lingua rossa attiva. Si trova davanti a una torre chiusa, senza porte visibili. Ai piedi della torre si vedono tre gradini bianchi che ricordano gli scalini iniziatici della Torre, ma ciononostante la torre è chiusa, anche i merli sono ricoperti da altri che sono complementari, come due mandibole serrate. Si potrebbe dedurre che il corpo materiale, concreto e denso, è rivolto all'azione e viene chiamato a ricevere soltanto attraverso lo spirito, simboleggiato dal cane azzurro. Comunque si noti che l'orecchio visibile di ciascun cane ha un colore complementare rispetto all'altro, così come nel simbolo dello yin e dello yang ciascun polo presenta il germe del polo opposto. Le zampe anteriori dei due cani delimitano una fetta del paesaggio che ricorda un blasone a tre strisce: quella superiore di colore verde scuro, che rappresenta lo spazio su cui splende la Luna, corrisponde a uno spirito ricettivo in profonda meditazione. La striscia di mezzo corrisponde al livello in cui si trovano i cani. Vi crescono due piante, che rappresentano una vita emozionale ricca. La striscia inferiore, prossima all'acqua che sta alla base della carta, corrisponde alla gestazione profonda della dimensione sessuale e corporea. Vi si trovano tre gocce rosse che rimandano all'animalità. La distesa d'acqua, che si trova nella parte inferiore, è circoscritta come se fosse una piscina, ma è increspata da flutti che ricordano le onde e le maree. Potrebbe anche essere un porto.. La prima sponda, nella parte inferiore della carta, è composta da rocce e da una vegetazione naturale, selvatica. Ma all'estremità opposta è delimitata da linee rette, tre linee nere che racchiudono due linee azzurre, come a indicare che l'inconscio viene limitato dal dualismo razionale. Lo scopo dell'acqua è corrosivo, la piscina è una fonte battesimale dalla quale si riemerge puri, bianchissimi, dopo che la veste sporca si è disciolta completamente. Questo acido corrosivo lunare, agisce quindi a profondità abissali non più della Terra o elemento solido, ma a livello delle emozioni e delle pulsioni. L'effetto corrosivo delle acque lunari distrugge la vecchia veste e fa uscire dalla piscina nudi: infatti nelle carte seguenti dei Tarocchi, fino al XXI i personaggi non hanno più vestiti. Al centro delle acque "uterine" si trova un granchio o un gambero nel quale possiamo vedere un simbolo dell'Io che aspira al contatto con la Luna. Questo contatto già esiste, in quanto il crostaceo e l'astro hanno gli stessi colori. Inoltre si noti che stringe tra le chele due palline a modo di offerta. Anche l'ego può avere qualcosa da offrire nel lavoro spirituale. Il granchio desidera l'unione con la Luna senza sapere che come tutti gli altri elementi della carta è già in comunione con lei. Lo si può vedere immerso nelle profondità

dell'acqua oppure, al contrario, che galleggia in superficie. In entrambi i casi ci esorta a entrare in contatto con l'intuizione, il tesoro occulto che tutti noi ci portiamo dentro. Il moto del gambero è a ritroso, così che sembra retrocedere quando si sposta in avanti. Questa è la caratteristica della Memoria, facoltà lunare assai preziosa: essa va indietro per riportare alla luce. Infatti, andare indietro significa anche tornare all'infanzia e scendere negli abissi dell'inconscio. Il granchio ha otto zampe: come se la virtù dell'Arcano precedente, la Stella, costituita da otto punte, si fosse incarnata profondamente nelle acque sotto l'aspetto di un crostaceo, animale acquatico che può vivere anche in superficie, scavando buchi nella sabbia o nel fango del fondo. E c'è anche da dire che il granchio, animale lunare, perde il suo guscio per cambiarlo. Quindi, il granchio, come il serpente, rinnova il suo rivestimento esteriore, cosa questa che ha portato ad associare il serpente all'immortalità. Anche la Luna con le sue fasi ha lo stesso significato: il suo mutare la avvicina alle alterne vicende umane e allude alla rinascita dopo la morte, all'eternità.

Condizione necessaria per affrontare la piscina è l'equilibrio e l'armonia, il senso della misura. Tutto deve svolgersi secondo le leggi dell'armonia e delle corrispondenze, già indicate dalla carta precedente. Non dimentichiamo che per affrontare la Luna ci vuole anche la Speranza e soprattutto bisogna voler uscire dalla piscina: infatti non vi si entra per annegare ed essere distrutti dalle acque, ma per uscire purificati. La Luna è un centro di coagulazione, anche se lo è in modo riflesso e non diretto. Bisogna dire anche che, a seconda dei punti di vista, questo diciottesimo arcano può rappresentare la comunicazione intuitiva profonda, oppure al contrario, la solitudine, la separazione. Si può, infatti, anche immaginare che il granchio sia uscito dall'acqua e che i cani stiano litigando, e che tutti si sentano abbandonati dalla Luna e dalla sua forza spirituale. Le gocce che risalgono verso la Luna possono rappresentare la sua capacità ricettiva, ma anche, in senso negativo, un insaziabile assorbimento di energia.

La lamina rimanderebbe, allora, al caos mentale, alla follia. Tra l'altro, la falce di luna chiusa nel cerchio blu ha una certa somiglianza con la faccia del Matto. Ma si tratta di follie diverse. Il Matto è del tutto "fuori", il lunatico è ancora preda delle illusioni che teme, ma ha una luce che dardeggia dall'alto e si riflette nella piscina in forma di granchio, per indicare che ciò che è compiuto in basso lo è anche in alto e viceversa. La Luna richiama quindi la celebre frase esoterica che afferma che quello che sta in basso è uguale a ciò che sta in alto e viceversa, e tutte insieme queste forze collaborano al compimento dell'Opera. In questo astro si può trovare la chiave che collega la nostra immagine interiore (microcosmo) alla grandezza dell'universo (macrocosmo).

Volendo allargare alle altre lamine, Anche l'Arcano XII, l'Appeso, è strettamente connesso alla Luna, in quanto rappresenta una sosta, una gestazione spirituale, uno stato di ricezione. Ma nella Luna, lo stato di ricezione è universale: per terra spuntano gocce rosse e azzurre che stanno per risalire fino all'astro, questa circolazione è il segno di uno scambio energetico tra la Terra e la Luna.

La Luna ha, infine, anche a che fare con la Papessa perché sia l'una che l'altra simboleggiano il dualismo e le contraddizioni attraverso le quali bisogna passare per arrivare all'illuminazione.

Volendo sintetizzare quanto detto finora, la Luna nei Tarocchi rappresenta una delle forme più profonde ed intime dell'individuo, assorbe e riflette i raggi del Sole, visto come simbolo di vita attiva e reale, diventando quindi la trasparenza della stessa esistenza. La Luna ovatta e custodisce i raggi solari, trattenendone prima la forza vitale per poi reinvestirla all'interno di sé, attraverso l'immaginazione e la fantasia. Ciò unisce con fili sottili il mondo materiale con quello spirituale e la terra all'universo. Attraverso il simbolo lunare, ci immergiamo in noi stessi, allargando il nostro Io e affondando nei detriti della materia, che viene dissolta. La Luna illumina solo a metà la materia, lasciando spazio all'intuizione, alla sensibilità, all'ombra dell'anima. La sua luce di riflesso altera le immagini e falsa i contenuti e perciò determina molte prove da superare per

potere accedere alla verità. Infatti occorre sapere accogliere l'amarrezza delle delusioni, per migliorare l'ascolto di noi stessi. La Luna dei Tarocchi, trasmettendo la linfa vitale del cosmo, ammalia, ma intrappola l'uomo nelle sue stesse paure ed insicurezze. Sul paesaggio ovattato dalla luce argentea, cadono gocce di linfa, anzi di sangue, quasi a formare un tragitto doloroso, ma inevitabile, per chi vuole addentrarsi nella giungla dei propri fantasmi. Si tratta di un'energia naturale che scuote ed inquieta l'uomo che la subisce, ma si allea a colui che è disposto a farsi catturare da questa vibrazione, per poi elaborarla e utilizzarla come strumento di fantasia, creazione, e poesia.

Per concludere, e per completezza, essendo quello della Libera Muratoria un sentiero solare e regale, non si può non citare anche una chiave interpretativa in senso solare, che proviene da una fonte a prima vista improbabile: l'epica mesopotamica di Gilgamesh. Il testo, scritto seimila anni fa in cuneiforme e considerato anche il primo "romanzo" dell'antichità, descrive il viaggio simbolico di Gilgamesh verso la città degli dei. L'eroe, devastato dalla perdita dell'amico Enkidu, decide di compiere un pellegrinaggio spirituale alla residenza degli immortali, per chiedere ad UtNapishtim (l'antico pescatore Noè), il primo umano riuscito ad unirsi all'assemblea degli dei, di rivelargli il segreto della vita eterna. Quando Gilgamesh arriva nei pressi del monte Mashu, la sacra montagna degli dei, scorge dei leoni sui passi di montagna, che gli infondono terrore. L'eroe prega dunque il dio mesopotamico della luna, Sin, protettore dei viaggiatori, di assisterlo nella sua impresa, e di notte sogna di lottare e sconfiggere i leoni. Finalmente, Gilgamesh giunge ai piedi del monte Mashu, che presiede al sorgere e al tramontare del sole. La montagna ha due picchi gemelli, che si estendono dalle profondità della terra fino al cielo, e un lungo, oscuro tunnel che porta alla città degli dei, guardato da scorpioni umanizzati. Gli scorpioni, accorgendosi che l'eroe non è fatto di sola carne, ma nello spirito e nell'anima è anche immortale in cielo, accettano di farlo passare.

È facile identificare gli elementi della narrativa con i simboli contenuti nell'arcano della Luna. L'immagine umanizzata della luna è il dio Sin, protettore dei viaggiatori. La montagna è il sacro monte Mashu, che presiede al sorgere e tramontare del sole. Le due torri sono i picchi gemelli della montagna, che connettono cielo e terra. Le due creature simili a cani sono leoni sui passi di montagna, che ruggiscono nella propria gloria. Infine, la creatura che sembra essere un gambero in una oscura pozza d'acqua è in realtà uno scorpione, che guarda l'ingresso del tunnel da cui il postulante accederà alla città degli dei. Il simbolo dello scorpione o scarabeo, o altro animale dotato di carapace (parole che derivano tutte dalla stessa radice krb) come custode dell'immortalità è comune non solo nelle culture della Mesopotamia, ma anche nella tradizione egizia e in quella biblica. Nel libro della Genesi questi scorpioni umanizzati sono chiamati cherubini, e guardano l'accesso all'albero della vita. Il leone è anch'esso un simbolo comune a molte culture antiche, e rappresenta le forze bestiali delle passioni umane, che devono essere vinte affinché il cammino spirituale possa essere coronato dal successo. La nozione di una montagna sacra come residenza degli dei è pure presente in molte tradizioni antiche, e i pinnacoli o torri possono essere variamente identificati con le matzevot, obelischi, menhir o pilastri che in molte culture antiche connettevano simbolicamente il cielo e la terra. Il parallelo con la storia biblica del sogno di Giacobbe è anch'esso degno di menzione. In Genesi 28:10-19, Giacobbe passa la notte in un luogo selvaggio, dove ha timore delle belve feroci. In sogno vede una scala che unisce il cielo e la terra, popolata da angeli. Al suo risveglio, dice: "Quanto è terribile questo luogo! Questa è proprio la casa di Dio, questa è la porta del cielo". Prima di lasciare il posto, a cui dà nome BethEl (casa di Dio), erige una matzevah (obelisco).

Ho detto.